

LE “REPENTINITA” di GIUSEPPE

Essere riflessivi e taciturni non significa restare immobili, passivi, indecisi o restare indietro rispetto ai tempi e nemmeno rimandare “a domani” ciò che la vita chiede “oggi”.

Giuseppe è un esempio di uomo sempre interventista, rapido nelle decisioni da prendere, senza mai avere incertezze o rimandi. Quando ha capito per grazia di Dio il grande mistero che era avvenuto in Maria, è partito di corsa per andare ad abbracciare Maria e immediatamente ha compiuto l’atto rituale e legale del matrimonio dando inizio alla sua famiglia.

Quando viene organizzato dall’Impero Romano il censimento della popolazione, Giuseppe, prendendo sottobraccio Maria, si unisce ad una carovana di altra gente e per diversi giorni fa una lunga camminata percorrendo la non piccola distanza che separa Nazareth da Betlemme. Giuseppe deve iscriversi al censimento proprio a Betlemme perché in questa città era nato Davide, di cui egli era un lontano erede.

Giuseppe è un po’ preoccupato durante il tragitto perché Maria è prossima al parto e spende tutte le sue energie per sostenerla. Giunto a Betlemme si mette in cerca di un alloggio necessario a far riposare Maria e ad attendere tranquillamente il parto. Ma è una ricerca deludente.

Ogni locale di accoglienza è strapieno di gente, perfino le case dei lontani parenti sono super affollate a causa del censimento. Giuseppe decide di uscire dalla cerchia della città cittadina e se ne va nella vicina campagna ove ci sono molte grotte, ove spesso anche i pastori rifugiavano provvisoriamente il loro gregge, riparandolo dal troppo calore estivo no dalle piogge. Certo non è una bella camera per nascere, ma almeno non ci sono occhi indiscreti e la delicatezza e la dignità della donna partorienti non è violata da nessuno.

Possiamo immaginare quanta gioia e quanta luce ha illuminato quella grotta quando il Bambino ha aperto gli occhi per sorridere alla mamma e al babbo! Il Vangelo dice che anche gli Angeli del cielo si sono messi in movimento per cantare “la gloria di Dio e la pace degli uomini” e per spingere intorno la “lieta notizia”.

Felice Giuseppe ha accolto i pastori che sono venuti a vedere il Bambino e subito dopo si è dato da fare per trovare un alloggio dignitoso in una casa non potendo certo pensare di potersi rimettersi in viaggio per tornare a Nazareth date le fragili condizioni di Maria e del Bambino.

Dopo qualche tempo Giuseppe con sua sorpresa, sente bussare alla porta di casa e aprendola vede degli strani personaggi, desiderosi di rendere omaggio al Bambino che è nato, di offrirgli dei doni e di adorarlo. Una visita che onora davvero tutta la famiglia, ma che apre ancora una brutta avventura.

Erode cerca quel Bambino per ucciderlo e Giuseppe scappa da Betlemme in cerca di un luogo sicuro. Decide perciò di non rifugiarsi nelle vicinanze, ma di uscire addirittura dalla terra di Israele iniziando un lungo cammino lungo la via del mare fino ad approdare in Egitto. Quanto sacrificio, quanto timore, quanta sofferenza è costato questo viaggio Dio solo la sa.

Particolarmente Giuseppe ne ha portato il peso sulle spalle perché è lui il capo della famiglia, è lui che per primo deve difenderla e proteggerla, è lui il primo responsabile. Chi potrà mai raccontarci quante difficoltà ci sono da affrontare da emigranti, da poveri di tutto, tra gente che non si conosce e che parla perfino un linguaggio diverso? C'è voluto un bel coraggio per Giuseppe!

Sono passati diversi anni prima che il sogno di tornare nella propria terra, nella sua casa di Nazareth si realizzasse. Quando gli giunge la notizia della morte di Erode non ci pensa due volte. Raccoglie le poche cose che ha e torna finalmente a casa, ove può dare tranquillità e pace alla famiglia.

Scorrono felici quegli anni dell'infanzia per Gesù e Maria che canta ogni giorno "le grandi cose che in lei ha operato Dio". Ogni anno scendono a Gerusalemme per offrire al Tempio i loro doni e fare le loro preghiere. Ed è in una di queste occasioni che Maria e Giuseppe "smarriscono" il loro Fanciullo. Lo ritrovano dopo tre giorni di affannosa ricerca e Maria, da autentica mamma, non gli risparmia il rimprovero, mentre Giuseppe tace perché comprende al volo che quella sua non è una "bizzarra scappatella", ma un segnale del mistero di Dio che si cela dentro di lui.

L'iconografia rappresenta Giuseppe come un "grande vecchio". Probabilmente invece non ha raggiunto una età da guadagnarsi tale titolo. Questa immagine è nata forse come segno della sua "alta autorità e della sua grande saggezza". L'autorità che egli ha esercitato ha avuto il suo fondamento nella piena consapevolezza del ruolo che Dio gli aveva affidato. È stato, per grazia di Dio, pienamente consapevole, di avere in mano il "figlio davidico" con il quale Dio stava tessendo la grande tela della salvezza. Ogni suo atto è stato un porsi nelle mani di Dio con straordinaria e tempestiva sapienza, lasciando sempre il primo posto nella sua famiglia e nel suo cuore, a "quel Figlio", sognato e desiderato anche dal suo antenato Davide.

Questa sua enorme ricchezza interiore, fatta di semplicità, di fatica, di fede, di silenzio e di saggezza ha fatto di Giuseppe un esemplare "unico", tanto da entrare ben presto nel culto dei Santi nella Chiesa cristiana d'Occidente e di Oriente. Non a caso ci sono anche molti santi che si chiamano con il suo nome ed anche tante persone che scelgono come proprio il suo nome. Ciò sta a significare che anche il suo "silenzio" è stato ed è eloquente, più di ogni parola (*Da La Santa Crociata, maggio 2006*).

Averardo Dini